

SERVE TEMPO, PER LA SOLIDARIETÀ TRA GENERAZIONI

È iniziato l'Anno dell'invecchiamento attivo in un'Europa che vedrà raddoppiare la percentuale di over 65 entro il 2060

di **Ksenija Fonović**

Il 2012 è l'Anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra generazioni. Per il volontariato italiano è importante per diverse ragioni.

Per il tema – che nei suoi valori di base della solidarietà, delle pari opportunità, del dialogo e accrescimento reciproco e dell'esercizio attivo della cittadinanza rispecchia i valori fondanti delle organizzazioni di volontariato, a prescindere dal campo di attività.

Per gli obiettivi individuati dall'Unione Europea – occupazione, volontariato e partecipazione, vita autonoma e salute – che in maniera diretta riguardano numerose associazioni impegnate nel sostegno agli anziani fragili, per la prevenzione, la socializzazione e le reti di comunità, nella cura dei beni pubblici e per la promozione dei diritti e delle politiche pubbliche inclusive.

Per i protagonisti dell'Anno – persone in età matura, spesso volontari più presenti e più propositivi.

L'anno è importante anche perché conferma che le istituzioni europee mettono al centro della casa comune europea la necessità che cresca la consapevolezza e l'impegno per un'Europa sociale. Dopo gli anni dedicati alla Lotta alla povertà e all'esclusione sociale (2010) e al volontariato e alla cittadinanza attiva (2011), si prevede che il ciclo continui con l'Anno europeo dei cittadini (2013) e contro lo spreco del cibo (2014): temi sociali, che si intersecano tra loro e che offrono al volontariato l'opportunità di valorizzare il proprio operato, di mettere al servizio dello sviluppo di nuove e migliori politiche pubbliche il proprio bagaglio di esperienze, soluzioni, proposte. A partire forse dall'interrogarci su quale sia la



Volontarie senior del progetto “Pensiamo al futuro, facciamo volontariato insieme”

nostra consapevolezza e il nostro impegno, di fronte alle debolezze, alle barriere e ai rischi propri dell'invecchiamento.

L'invecchiamento e il Pil

I dati possono aiutarci a prendere consapevolezza di quanto la nostra percezione dell'invecchiamento sia vicina o lontana dal punto di vista istituzionale e quanto, in questo, siamo simili o diversi dai nostri vicini europei. Spunti utili a questo fine arrivano dall'indagine dell'Eurobarometro sull'invecchiamento attivo, pubblicata il 13 gennaio, in occasione dell'avvio dell'Anno europeo. E sono proprio i numeri alla radice della decisione della Commissione a focalizzare l'invecchiamento della popolazione come fenomeno di portata notevole, sia per i ri-

schì che per le potenzialità.

Il tema si impone con prepotenza con i risultati del secondo Report demografico del 2009, dove emerge con chiarezza una tendenza demografica senza precedenti: la popolazione dell'Europa sta invecchiando rapidamente a causa dei bassi tassi di nascita e della crescente aspettativa di vita. Le proiezioni demografiche sui prossimi decenni ci mostrano una grande conquista, figlia del benessere economico, dei progressi della scienza, della pace. Grazie a questa gli italiani di sesso maschile potranno aspettarsi di superare gli 80 anni e le donne di avvicinarsi, in media, ai 90. Abbiamo aggiunto anni alla vita, quindi.

Ma non è affatto scontato che stiamo riuscendo in maniera altrettanto soddisfacente



Il progetto “Pensiamo al futuro” prevedeva scambi europei tra volontari senior

a rispondere alla sfida lanciata dal vecchio slogan associativo di garantire anche “vita agli anni”. Soprattutto se adottiamo il punto di vista lungo della programmazione delle politiche pubbliche, e quindi della sostenibilità delle risorse finanziarie. Entro il 2060, si prevede in Europa un raddoppio del numero di persone di 65 anni o più rispetto alle persone in età lavorativa.

Sappiamo anche che una buona parte di quel quarto del Pil, che gli stati dell’Ue destinano alle politiche sociali, viene investito negli anziani, per le pensioni, la sanità e le cure di lungo periodo. Nasce da qui la parola bandiera della Strategia europea 2020, l’ “occupabilità”. Che altro non significa che lavorare tutti: anziani più a lungo, giovani di più e con lavori migliori, perché per assicu-

rare una vecchiaia serena e dignitosa, anche per gli anziani del prossimo futuro, è indispensabile il contributo di tutti. Non solo per mezzo del lavoro che produce contributi, fonte della protezione sociale, ma anche attraverso la partecipazione attiva alla comunità e quindi il volontariato, e mantenendosi in buona salute e compresi nelle reti sociali.

Questo è il caposaldo della visione istituzionale europea della solidarietà tra generazioni e una delle fonti principali di un altro obiettivo della Strategia 2020: ridurre di almeno 20 milioni il numero delle persone a rischio di povertà e di esclusione sociale. Numeri da capogiro, e in questi c’è un crescente numero di anziani.

Le preoccupazioni e le discriminazioni

I cittadini europei non sembrano invece condividere questa preoccupazione così acuta delle istituzioni. L'Eurobarometro rileva, che poco più di 40% dei cittadini sia «molto o abbastanza preoccupato» dell'aumento della popolazione anziana. In Italia invece, uno dei paesi più longevi dell'Ue, la preoccupazione è più marcata, di ben 10 punti percentuali.

Ma questo non è certamente dovuto a un pregiudizio contro la vecchiaia. Rispetto alla media europea, dove il 28% pensa che gli anziani - nell'indagine, persone a partire da 55 anni (davvero? Ma in quale mondo vivono gli statistici?) - siano considerati in maniera totalmente "negativa", in Italia questo vale per solo il 18% del campione. In aggiunta, il 67% degli italiani pensa che la percezione sia totalmente "positiva", in confronto al 61% della media europea.

Anche rispetto alla permanenza sul mercato del lavoro, gli italiani si sentono più in forze rispetto alla media europea. Andando ad individuare l'età fino alla quale uno si sente in grado di poter svolgere il lavoro attuale, la media europea quasi magicamente si allinea all'età media alla quale nel 2009 si entrava in pensione: 61,7 anni. Per l'Italia questa soglia è parecchio più alta, 64 anni, con un picco di 67,5 per i lavoratori autonomi. Ma mentre un terzo esatto degli europei vorrebbe continuare a lavorare anche dopo aver raggiunto l'età pensionabile, solo uno quinto degli italiani mostra lo stesso interesse. E anche in questo caso, la discre-

panza non nasce da un pregiudizio sfavorevole agli anziani sui luoghi di lavoro, dove la percezione di essere stati discriminati perché vecchi è in linea con la media europea.

In tutti gli altri ambiti invece – tempo libero, sanità, accesso a prodotti e servizi finanziari e accesso all'istruzione e alla formazione – sono molto più numerosi gli italiani, che non i loro concittadini di altri paesi dell'UE, ad essere stati vittime o testimoni diretti delle discriminazioni in base all'età. Nel settore sanitario, uno su cinque. Un

dato non indifferente, segnale di fragilità non solo fisica, ma anche economica e culturale, che il volontariato non può ignorare. Come è giusto che indaghi anche sugli altri ambiti con barriere all'accesso, in particolare il tempo libero - quindi il turismo, lo sport, la cultura – dove ha sperimentato una

forma di discriminazione il 14% dei cittadini italiani, rispetto all'8% della media europea.

 Circa il 40% dei cittadini europei è preoccupato dall'aumento della popolazione anziana. In Italia si raggiunge il 50%

Il contributo degli anziani

L'Eurobarometro registra anche quali sono i modi in cui gli anziani contribuiscono alla società. Il sostegno economico alla famiglia è al primo posto e registra una notevole distanza tra l'Italia (83% del campione) e la media europea (74%). Segue a ruota la cura dei nipoti, ma giungerà come una sorpresa il fatto che in questo caso l'Italia rispecchia la media europea. Non è così per il lavoro: 77% degli italiani contro il 65% della media europea riconosce in questo un contributo molto importante. Seguono, allineati nell'importanza e nella media, i consumi e

la cura dei familiari anziani o disabili.

In ultimo, il volontariato: il 61% degli italiani e il 58% degli europei riconoscono in questo un ambito di contributo alla società. In questo caso il dire è separato dal fare da un autentico mare: l'Eurobarometro dice che il 22% degli italiani contro il 26% della media europea "fa volontariato". Cifre che rispecchiano le precedenti indagini di questo tipo e che pongono il volontariato italiano di fronte alle sfide della promozione, dell'aggregazione, del coinvolgimento.

L'adeguamento degli spazi

Un altro spunto concreto fornito dall'in-

dagine dell'Eurobarometro riguarda le migliori ritenute necessarie per rendere una zona "idonea agli anziani", tra cui i trasporti pubblici e la sicurezza stradale. L'esigenza più forte, individuata da più della metà del campione italiano, superiore di 10 punti percentuali rispetto alla media europea, è il bisogno di strutture in cui gli anziani possano mantenersi in forma e in salute. L'altro punto

dolente sono le aree pubbliche come i parchi, ambite da 40% degli italiani, contro il solo 25% della media europea.

Gli edifici pubblici e i locali commerciali non emergono come problematici, il che rispecchia la valutazione generale dei due terzi

L'età media in cui si comincia ad essere considerati vecchi in Europa si attesta a 64 anni e in Italia sale a 68



Uno dei momenti all'interno del progetto "Pensiamo al futuro"

del campione, che ritiene la propria zona di residenza sostanzialmente “idonea agli anziani”.

È interessante notare, che gli intervistati sopra i 55 anni sono più generosi in questo giudizio, di quanto non lo siano i giovani.

Le richieste della generazione sandwich

Giovani, anziani... È davvero ancora adeguata questa consuetudine sociologica di considerare anziane le persone sopra i 55 anni? I cittadini europei non la pensano così, e gli italiani men che meno. Secondo l'indagine, l'età media in cui si comincia ad essere considerati vecchi in Europa si attesta a 64 anni e in Italia sale a 68. Allo stesso tempo, non si è più considerati giovani a 42 anni in Europa e a 47 in Italia.

Tra l'uno e l'altro dato ci sono i 20 anni dell'età di mezzo, della generazione cosiddetta sandwich. È davvero così sottile la fascia dell'età adulta, che invece si fa carico della buona parte della produttività sia al lavoro che in famiglia? Pesi e aspettative che si scaricano soprattutto sulle donne, sulle mamme-figlie-lavoratrici tre per uno, che tra le altre cose maggiormente sostengono anche il lavoro di cura per i familiari più anziani.

Su questo aspetto le necessità che emer-

gono dall'Italia differiscono parecchio dalla media europea. Le misure più utili che il Governo potrebbe adottare, per aiutare coloro che si occupano dei familiari più anziani sono, in ordine di importanza:

- essere autorizzati ad avere un orario di lavoro flessibile;
- avere il diritto a lavorare a tempo parziale;
- essere in grado di lasciare temporaneamente il lavoro e avere il diritto di riprenderlo al rientro;
- avere un congedo annuale finanziato con fondi pubblici, per prendersi cura di queste persone quando necessario.

Richieste che, solo ad elencarle, raccontano tanto del mercato del lavoro e dei servizi sociali pubblici in Italia. Richieste che, a differenza della media europea, che in misura molto maggiore registra la necessità di ricevere una retribuzione economica per l'assistenza fornita e la formazione gratuita su come fornire assistenza, gridano: tempo!

Tempo, riconoscimento e dignità per la cura a domicilio degli anziani. Potrebbe diventare una priorità importante del volontariato nell'Anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra generazioni. ■

“ **Il 61% degli italiani e il 58% degli europei pensano che gli anziani possano dare un contributo nel volontariato** ”



Anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni 2012

